

Mariano Peset. Voz: Universit , Spagna

Dizionario storico dell'Inquisizione, 4 vols., diretto da Adriano Prosperi con la collaborazione di Vincenzo Lavenia e John Tedeschi
2010, III, 1613-1616.

<https://edizioni.sns.it/prodotto/dizionario-storico-dell-inquisizione-2/>

detto non si fecero attendere: nel 1612 la Repubblica tolse ogni valore legale ai dottorati conferiti dai conti palatini, escludendo automaticamente dalla laurea chi si rifiutasse di prestare la professione di fede; nel frattempo la magistratura dei Riformatori allo Studio, per non perdere un notevole numero di studenti poveri e senza mezzi, istituì il Collegio veneto degli artisti nel 1616 e il Collegio veneto dei giuristi nel 1635, trasferendo ad essi il ruolo di conti palatini, ma con il dovere di rispondere all'autorità veneziana.

Resta ancora da verificare, proprio nella discrepanza tra imposizioni e realtà, quanto intellettuali, giuristi e medici siano riusciti a recepire delle tracce di un dibattito religioso e scientifico vario e vivace, insinuatosi tra le pieghe del mercato librario dell'Europa protestante, e mediato dall'ambiente accademico del Seicento. Tra la fine del XVII e il XVIII secolo la vivacità delle ricerche in campo biologico indica comunque che una qualche ripresa di libertà ci fu, e che si accentuò progressivamente fino all'avvento dei Lumi. E sulla base di una riflessione critica e di rinnovate letture storiografiche, occorre rivedere anche la storia del rapporto tra rinnovamento logico e metodologico delle 'scienze' e arti, guardando agli stimoli forieri dei successivi sviluppi scientifici, nel legame che intercorse tra dibattito universitario, mondo accademico e società civile nel XVI e XVII secolo.

(S. FERRETTO)

Vedi anche

Aldrovandi, Ulisse; Anatomia; Averroismo; Bologna; Borri, Girolamo; Conforto dei condannati; Concilio di Trento; Cremonini, Cesare; Du Moulin, Charles; Ebrei in Italia; Galilei, Galileo; Gesuiti, Italia; Giuramento; *Imprimatur*; Indici dei libri proibiti, Cinquecento; Indici dei libri proibiti, Roma; Interdetto contro Venezia; Padova; Permessi di lettura; Pisa; Pomponazzi, Pietro; Scienze della natura; Stampatori; Stranieri, Italia; Venezia

Bibliografia

BRIZZI-PINI 1988, BRIZZI-VARNI 1991, CARLINO 1994, CCED, FRAJESE 2006, GRENDLER 1977, LUCÁKS 1965-, PRODI 1991, PROSPERI 2003(e), ROTONDÒ 1973, STELLA 1964(a), STELLA 2001

Università, Portogallo v. *Coimbra*; *Collegio delle Arti di Coimbra*; *Gesuiti, Portogallo*; *Homem, António*

Università, Spagna - L'Inquisizione medievale fu affidata dai pontefici ai vescovi e agli inquisitori dell'Ordine domenicano per combattere l'eresia albigese. Dopo la sua sconfitta militare a Muret (1213) si voleva estirpare ogni traccia di dissenso, ma ancora cent'anni dopo il vescovo – e futuro papa – Benedetto XII continuava le indagini inquisitoriali sulla città di Montailou, circostanza che ha reso possibile un celebre studio di Emmanuel Le Roy Ladurie. L'Inquisizione fu presto introdotta anche in Aragona, dove giudicò e condannò *conversos* ebrei e musulmani, eretici, reati di bestemmia e di sortilegio. I frati si recavano nei vari luoghi e fissavano un termine per le delazioni; e giudicavano poi in segreto. Se il reo abiurava gli era imposta una penitenza, doveva portare segni distintivi infamanti, un abito, andare in processione o subire frustate; in caso contrario, secondo quanto si apprende dal *Directorium inquisitionum* di Nicolau Eymerich (stilato nel XIV secolo, ma edito solo nel 1503), se vi erano seri indizi si applicava la tortura, e in caso di condanna senza pentimento il reo veniva rilasciato al braccio secolare. Sebbene sia individuabile qualche traccia di attività inquisitoriale e se le tensioni tra *cristianos viejos*, ebrei e *conversos* fossero gravi, in Castiglia non sembra che in epoca medievale sia stata introdotta lo stesso tipo di Inquisizione.

Approvata da Sisto IV nel 1478 su richiesta dei Re Cattolici, la moderna Inquisizione venne invece estesa ai diversi Regni di

Spagna. Si rivolgeva con durezza contro i giudeo-*conversos*, in modo particolare dopo la loro conversione forzata del 1492, e contro i *moriscos*, costretti a battezzarsi da Carlo V alcuni decenni dopo. Con la rottura di Lutero e la nascita degli altri gruppi riformatori il Sant'Uffizio spagnolo ampliò i suoi compiti per salvaguardare l'unità della fede, tanto che a farne le spese fu anche il mondo universitario. L'Europa restava divisa in due blocchi, il Nord protestante e il Sud cattolico. Nel 1499 fu fondata dal Consiglio municipale di Valencia un'Università cittadina, grazie al pontefice Alessandro VI, originario di quella regione, che l'approvò due anni dopo. Nella sua facoltà di Medicina insegnarono Lluís Alcanys e altri *conversos* provenienti dalla scuola di chirurgia creata alcuni anni prima. Processato dall'Inquisizione, Alcanys fu condannato al rogo nel 1506. Qualche tempo dopo prese il suo posto il docente di chirurgia Jaume Torres, insieme a vari parenti; egli ebbe maggiore fortuna, dato che gli furono solo confiscati i beni, mentre la figlia dovette vendere la sua biblioteca all'asta. In quegli anni di distruzione delle comunità ebraiche fu arso sul rogo anche il padre di Joan Lluís Vives, mentre le spoglie di sua madre furono riesumate ed ugualmente bruciate. Vives, esiliato sin da giovane, si rifugiò a Parigi e a Lovanio, poi a Bruges; l'Università di Alcalá de Henares gli offrì una cattedra che l'umanista tuttavia non poté accettare. Più tardi, in un momento cruciale per i rapporti tra università e Sant'Uffizio, l'inquisitore generale Diego de Deza confiscò delle carte all'umanista e professore di Salamanca Elio Antonio de Nebrija – *cristiano viejo* – quando questi tentò di applicare la grammatica al testo biblico. Anni dopo si lamentava affermando di sentirsi sotto una specie di servitù («¿He de decir a la fuerza que no sé lo que sé? ¿Qué esclavitud o qué poder es este tan despótico? ¿Qué digo decir? Ni escribirlo encerrado entre cuatro paredes [...]»). L'Università di Alcalá de Henares, approvata anch'essa da Alessandro VI e fondata dal cardinale Francisco Jiménez de Cisneros, inquisitore generale e arcivescovo di Toledo, intraprese comunque la pubblicazione della Bibbia poliglotta, alla quale collaborarono alcuni *conversos*; quando Nebrija passò a lavorare in quello Studio la Bibbia poliglotta era quasi conclusa ed egli fu incaricato di rivedere la Vulgata (incarico che rifiutò). Negli anni seguenti l'influenza di Erasmo si diffuse anche per le aule di Alcalá e l'imperatore vedeva di buon occhio il grande umanista fiammingo, che sembrava offrire una sorta di una via di mezzo tra i luterani e i cattolici più zelanti. Un'ammirazione condivisa da Alonso de Fonseca, successore di Cisneros a Toledo, e dall'inquisitore generale Alonso Manrique de Lara. Questi riunì una *junta* a Valladolid per discutere delle sospette opere erasmiane, ma essa non giunse a una qualificazione.

A quell'epoca l'Inquisizione si occupava di focolai di *conversos alumbados* a Guadalajara e a Valladolid. Nella sua difesa una delle donne processate denunciò Bernardino de Tovar e il suo fratellastro, l'umanista Juan de Vergara, professore ad Alcalá, segretario di Cisneros, discepolo di Erasmo, con il quale convisse per un certo periodo nei Paesi Bassi mentre viaggiava con il seguito dell'imperatore. Vergara dovette abiurare i suoi errori, pagò una forte somma di denaro e venne recluso per un lasso di tempo in un monastero; alla fine venne però riabilitato. Altri erasmiani di Alcalá subirono dei processi con esiti diversi: Juan de Valdés, che fuggì in Italia, Mateo Pascual, Pedro de Lerma, lo stampatore Miguel Eguía. A questi processi ne seguirono altri ancora più severi al tempo del potente inquisitore generale Fernando de Valdés contro gruppi di erasmiani o di luterani di Siviglia e Valladolid. Carlo V, dal suo ritiro a Yuste, spinse per un castigo esemplare. Perfino l'arcivescovo di Toledo Bartolomé de Carranza fu sottomesso dall'Inquisizione a un lungo processo con l'accusa di avere sostenuto proposizioni luterane; un processo che si sarebbe concluso a Roma nel 1576. E l'attacco all'università continuò pur restando al centro dell'attenzione dei tribunali i *conversos* e i colpevoli di stregoneria, superstizione e condotte disoneste. Per altro verso, proprio i processi dei primi anni del regno di Filippo II dimostra-

no che al funzionamento e alla giustificazione ideologica della repressione collaborarono anche eminenti figure di professori, come qualificatori o come accusatori (talvolta mossi da odi accademici): si pensi solo al caso del domenicano Melchor Cano, che insegnava Teologia all'Università di Salamanca insieme a Domingo de Soto.

Non vi erano solo i teologi, i biblisti e gli umanisti. A Salamanca l'Astronomia e le Matematiche erano state insegnate a lungo da *conversos*. Il medico Abraham Zacuto vi scrisse in ebraico il suo trattato o *Almanaque* (1478), anche se non si sa se poté insegnare nelle aule a causa della sua fede di origine, che lo spinse intormentito a spostarsi in Portogallo. Il testo fu tradotto tre anni dopo dal professore di Astrologia Juan de Salaya, *cristiano nuevo*, come anche lo furono Pedro Sánchez Ciruelo e in seguito Jerónimo Muñoz, che proveniva dalla cattedra di Valencia. Vi insegnarono anche illustri studiosi di ebraico: per esempio Pablo Coronel e Alonso de Zamora, che passò ad Alcalá nel 1512. A partire dalla fine del XV secolo, tuttavia, gli statuti di *limpieza de sangre* presero a essere introdotti nei *Colegios Mayores*, negli Ordini militari e in quelli regolari, nei capitoli delle cattedrali e per il reclutamento nell'Inquisizione. A Salamanca alcuni proposero di introdurli sin dall'inizio del XVI secolo; più tardi il rettore fece la stessa proposta in consiglio, ma Filippo II ordinò che non si affrontasse la questione. In quel periodo si ebbero anche delle indagini inquisitoriali su un nucleo di persone che leggevano o ammiravano Pierre de la Ramée (Petrus Ramus). E furono posti sotto processo alcuni docenti *cristianos nuevos*: Luis de León, gli ebraisti Gaspar de Grajal e Martín Martínez de Cantalapiedra, così come il professore di Osuna Alonso Gudiel. Nel 1571 un docente, León de Castro, insieme con il domenicano Bartolomé de Medina, li aveva denunciati per affermazioni ereticali e per avere disprezzato la Vulgata e anche per la traduzione del Cantico dei Cantici fatta da Luis de León. Furono arrestati e incriminati; Grajal e Gudiel morirono in prigione mentre *fray* Luis, dopo avere abiurato, venne spostato in una cattedra minore. Subì una nuova persecuzione nel 1582 – allora fu assolto – mentre Cantalapiedra ebbe sorte peggiore, visto che fu privato della cattedra. León de Castro attaccò anche Benito Arias Montano per la sua edizione della Bibbia poliglotta di Anversa, anche se senza successo. In quel periodo si aprirono anche diversi processi contro il grande umanista Francisco Sánchez de las Brozas (detto Brocense), denunciato da alcuni studenti per aver criticato le immagini, dubitato dell'esistenza dei re magi e per avere affermato che le undicimila vergini erano solo undici. La sua morte nel 1600, a ottant'anni di età, fece in modo che il processo non fosse continuato. Furono momenti di tensione anche nei consigli accademici: si discuteva per esempio della sostituzione o della riforma della grammatica latina di Nebrija. Filippo II, che aveva chiesto che fosse riformata, in seguito ne impose una stilata da un gesuita; ma in molti si opposero, perché avevano i loro testi – il Brocense aveva pubblicato la sua *Minerva*, anche se non ottenne la licenza per usarla – e il re dovette fare marcia indietro. Nel 1570 lo stesso Filippo II ordinò all'arcivescovo di Valencia Juan de Ribera una visita dell'università. Ci furono scontri e il prelato si decise a mandare in prigione alcuni professori di Teologia che si opponevano alla sua visita con l'appoggio della municipalità; dato che erano qualificatori del Sant'Uffizio, il tribunale rivendicò tuttavia i privilegi di foro, cosa che produsse nuovi conflitti e l'intervento di Madrid. La comparsa di libelli e di pasquinate contro Ribera provocò nuovi scontri; l'Inquisizione, del resto, non agiva con la dovuta celerità per punire i colpevoli. L'inquisitore generale Diego de Espinosa appoggiò l'arcivescovo e iniziò le indagini, anche se con qualche reticenza; il prelato, da parte sua, fece arrestare il rettore e vari professori, sospendendo loro le licenze. Alla fine il conflitto politico fu comunque appianato: gli arrestati furono liberati e altri vennero trasferiti al tribunale episcopale.

Ma l'Inquisizione influi sulla vita universitaria con altri strumenti: gli Indici dei libri proibiti ed espurgati, con i quali controllò libri e saperi per secoli (alla loro stesura collaborarono esponenti

delle università stesse). Gli Indici pretendevano di preservare la Spagna dalla Riforma, ma ostacolarono anche il contatto con la nuova scienza che si stava sviluppando in Europa. Dal canto suo la censura reale dei libri, introdotta dai Re Cattolici, divenne più severa sotto Filippo II: precedeva la pubblicazione, regolava la loro importazione e la vendita. Isolare e preservare non competeva solo all'Inquisizione: il re era al suo fianco in quest'attività di controllo. Il sovrano proibì anche ai castigliani di studiare nelle università estere, con l'eccezione dell'Aragona, di Bologna – nel Collegio di Spagna – di Coimbra, di Roma e di Napoli. Lovanio non si salvò dalla proibizione, in quanto un resoconto inviato alla *Suprema* vi aveva denunciato la presenza di alcuni studenti spagnoli sospetti. I primi Indici dei libri proibiti furono pubblicati da Paolo IV nel 1557 e nel 1559. Quello di Pio IV fu iniziato nella XVIII sessione del Concilio di Trento, ma non poté essere approvato prima della chiusura dell'assise la quale, nell'ultima sessione (la XXV), ne delegò al pontefice la stesura. L'Indice fu infine approvato con la bolla *Dominici gregis* del 24 marzo 1564. Già in precedenza vi erano stati in Spagna editti di condanna di libri e l'imperatore Carlo V aveva affidato la redazione di un Indice all'Università di Lovanio (fu pubblicato nel 1546 e integrato quattro anni dopo). Esso ispirò i primi Indici a stampa spagnoli del 1551, che l'inquisitore generale Fernando de Valdés integrò nel 1559. A lui si deve inoltre un catalogo di edizioni proibite della Bibbia (1554) con l'obiettivo di eliminare quelle protestanti, e in generale si proibivano quelle scritte in lingua volgare. La traduzione in valenciano o catalano del frate domenicano Bonifacio Ferrer (XIV secolo, pubblicata più di cento anni dopo) venne distrutta quasi interamente e se ne è conservata solo una pagina. Sorte migliore toccò alle traduzioni castigliane di *fray* Ambrosio Montesinos (1502). Gaspar de Quiroga, successore di Valdés, promulgò due Indici di libri proibiti ed espurgati nel 1583 e 1584 nella linea di quello tridentino; l'Università di Salamanca collaborò alla sua lunga preparazione. Essi erano rivolti contro la fede protestante, anche se crearono ostacoli anche allo sviluppo della scienza e delle conoscenze più in generale. Era condannato naturalmente *Il Principe* di Niccolò Machiavelli a causa del suo realismo politico, ben diverso dalle visioni stereotipate del principe cristiano con le quali si adulava la monarchia; ma l'Indice colpì anche qualche testo di Jean Bodin – la sua opera *Les six livres de la République* fu espurgata a fondo nel 1594 –; gli *opera omnia* del giurista Charles Du Moulin (Molineus) e alcuni libri di François Douaren e di Antonio de Roselli sull'autorità papale. Altri furono testi espurgati, come il *De asse* di Guillaume Budé. Dei medici fu condannata tutta l'opera di Miguel Servet, come grande eretico, e furono espurgati Paracelso, Arnau de Vilanova, Amato Lusitano e Huarte de San Juan, insieme ad alcuni scienziati: Giulio Cesare Scaligero, Conrad Gesner – genero di Zwingli – Girolamo Cardano, Georg von Peurbach ed Erasmus Reinhold.

Ma la rottura radicale con la nuova scienza si verificò senza dubbio agli inizi del XVII secolo, dopo la condanna romana di Copernico nel 1616 e il lungo processo contro Galileo, sebbene né l'uno né l'altro figurino nei successivi Indici spagnoli. La Chiesa adottò un atteggiamento di chiusura di fronte all'eliocentrismo, che pareva opporsi al letteralismo scritturale. Le religioni volevano imporsi sulla scienza: Johannes Kepler fu condannato dai teologi dell'Università di Tübingen; Calvino fece bruciare Servet sul rogo. Un processo contro di lui era stato iniziato anche a Zaragoza, dove lo si voleva far venire. Come scrisse Erasmo nel suo *Encomium moriae*, i teologi sono irascibili e dichiarano eretica ogni persona che la pensa diversamente da loro. A quanto sembra, l'opera di Copernico veniva insegnata a Salamanca, anche se forse si usavano solo le sue tavole e i suoi calcoli. In ogni caso i professori di astronomia conoscevano bene la sua opera: è il caso di Jerónimo Muñoz, Gabriel Serrano e Hernando de Aguilera, che spinse affinché Copernico comparisse nei *curricula* degli statuti di Diego de Covarrubias (1561), da dove passò poi in quelli di Juan de Zúñiga (1594). Copernico non è più menzionato invece nella raccolta

degli statuti del 1625. Ancora all'inizio del XVIII secolo l'oratoriano Tommaso Tosca, vicerettore a Valencia, non osava impiegare Copernico se non sottolineando che si trattava di una delle tante ipotesi astronomiche in campo. Insomma, i nuovi e voluminosi Indici del Seicento avevano aggravato l'isolamento delle università spagnole. Nel 1612 venne pubblicato l'Indice dei libri proibiti ed espurgati di Bernardo Sandoval y Rojas. Secondo quella lista, i libri erano «maestri silenziosi» in grado di comunicare e diffondere l'eresia. E nel 1632 un altro e ancora più voluminoso Indice, quello di Antonio Zapata Cisneros aggiunse, dichiarandolo nel prologo, più di 2.500 autori. L'inquisitore aveva affidato le espurgazioni a persone «di provata erudizione, dottrina e zelo, così tra gli assistenti di questa corte, come tra altri delle più qualificate università» spagnole. Seguirono poi gli Indici di Antonio de Sotomayor, oltre alla promulgazione di numerosi editti di condanna in mezzo alle varie edizioni delle liste (a predominare nell'opera di controllo dei libri erano ormai gli Studi dei gesuiti). Si percepisce, con il tempo, un maggiore rigore nei confronti della scienza: appaiono così Tycho Brahe, Kepler e Carolus Clusius, i geografi Mercator (Gerhard Kremer) e Sebastian Münster. Il *Dioscórides* di Andrés Laguna fu sottoposto ad una attenta espurgazione, e così anche la *Sacra Philosophia* del medico Francisco de Vallés; si fecero più profonde le correzioni di Paracelso e dei suoi discepoli, e di Arnau de Vilanova, anche se non dei suoi libri medici.

Le colpe per tale stato di cose, comunque, non possono essere tutte addossate al tribunale della fede. L'Inquisizione era solo uno strumento nelle mani della monarchia, delle élites dominanti nell'alta burocrazia e nelle aule, dei *colegiales mayores*; degli Ordini religiosi e dell'alto clero, della Chiesa. Nelle università maggiori (Salamanca, Valladolid e Alcalá de Henares) le cattedre di Leggi e di Canonici erano occupate in buona parte dai collegiali, mentre nelle facoltà di Arti, Filosofia e Teologia dagli Ordini. In questi e in altri centri molti si identificarono con la vigilanza e con i procedimenti dell'Inquisizione. Vari inquisitori generali furono collegiali maggiori o professori di Salamanca e di altre università. Le facoltà fornivano al tribunale teologi, canonisti e persino medici: a Valencia eminenti professori del XVI secolo, come Luis Collado o Juan Plaza, ottennero il posto di medico nel foro inquisitoriale. Essere medico, qualificatore o familiare dell'Inquisizione comportava privilegi e prestigio. Intorno al 1551 il rettore Joan de Salaya, che era qualificatore, trascorreva tre ore al giorno con il *plenum* della facoltà di Teologia eseguendo la revisione dei libri confiscati. In seguito fu l'Inquisizione a riservarsi la censura; si sottoponevano al rettore solo le orazioni pronunciate nelle aule o negli atti accademici di conferimento dei gradi. A Salamanca i consigli dei professori qualificavano numerosi libri e impostavano le censure: per esempio nel 1601 uno zelante domenicano chiese ai dottori che si proibisse l'uso del castigliano nei sermoni o nei devozionari che, riportando frasi della Scrittura, avrebbero potuto portare a errori di interpretazione. Il consiglio dei dottori e maestri fu tollerante: essi potevano essere utili per alcuni frati e parroci di campagna che conoscevano poco il latino, per il pubblico o per la «gente volgare e illetterata». Le stesse forze che dominavano le università provocarono dunque la loro decadenza, che proseguì nel Settecento nonostante qualche riforma portata avanti dalla nuova dinastia. L'Inquisizione era rifiorita alla fine del XVII secolo grazie all'arrivo dei *conversos* portoghesi e mantenne il suo rigore durante il regno di Filippo V, il primo Borbone. Diego Mateo de Zapata e Juan Muñoz Peralta furono arrestati con l'accusa di giudaismo; erano loro il vertice della Reale Società di Medicina di Siviglia, che dal 1700 tentava di rinnovare le conoscenze mediche, in particolare circa la circolazione del sangue. Le università erano tuttavia in decadenza e la gran parte dei professori restò attaccata alla tradizione.

L'Inquisizione partecipò in diverse occasioni anche alle lotte al vertice del potere. Melchor de Macanaz, uomo chiave del governo di Filippo V, tentò di introdurre cattedre di Diritto reale, come aveva fatto Luigi XIV in Francia. Contrastato dai collegia-

li, fu denunciato all'Inquisizione e costretto ad andare in esilio a vita a Parigi; a poco gli valse in questo caso la protezione regia. Il tribunale non agì invece contro Gregorio Mayans quando venne denunciata la pubblicazione della *Censura de historias fabulosas* (1742), che Nicolás Antonio aveva lasciato inedita. Elaborando la *Biblioteca Hispana Vetus* Antonio si era imbattuto nelle cronache falsificate da un gesuita del XVI secolo (Jerónimo Román de la Higuera, 1538-1611) allo scopo di comprovare la storia originaria della Chiesa spagnola, ossia la venuta di san Giacomo con dieci apostoli sul suolo iberico. Il Sant'Uffizio non volle intervenire e il cardinale Gaspar de Molina, presidente del Consiglio di Castiglia, ordinò la confisca dei manoscritti di Mayans. In una lettera gli fece presente quale fosse la sua colpa: aveva ingiuriato la nazione spagnola nella vita di Nicolás Antonio, che introduceva la *Censura de historias fabulosas*. Non si arrivò comunque a provvedimenti più gravi. Mayans procedeva del resto con cautela quando acquistava i libri che gli servivano fuori dalla Spagna. Egli si procurò la licenza dell'Inquisizione per leggerli e in qualche caso chiese che fossero inviati al nunzio: fece così per esempio con alcuni volumi di Samuel von Cojecci, autore del codice prussiano. I potenti invece non chiedevano il permesso: Manuel de Roda fu autorizzato a introdurre libri senza registrarli. Quando il marchese de la Ensenada Zenón de Somodevilla incaricò Mayans della redazione di un codice si vantò di avere letto quell'autore e disse che avrebbe tenuto in considerazione il codice prussiano e altri italiani. Il progetto fallì con la caduta di Ensenada; in ogni caso l'assimilazione del diritto naturale protestante da parte di Mayans fu limitata, visto che gli autori del nuovo diritto naturale vennero tutti interpretati con una lente tradizionale. Nel suo progetto di piano degli studi per le università affidatogli da Roda Mayans raccomandò di stampare le *Prelecciones* di Johannes Heinecke sui libri di Hugo Grotius e Samuel von Pufendorf ma purché fossero prima espurgate, «come ho disposto io stesso che si faccia».

L'Inquisizione perse forza durante i regni di Ferdinando VI e di Carlo III. Voltaire attribuì tale fenomeno al conte di Aranda, Pedro Pablo Abarca de Bolea, «en rognant les griffes et en limant les dents du monstre (il tribunale)»; ma la sua attività aveva iniziato a declinare ben prima. Continuarono in ogni caso a essere frequenti le denunce di libri o di tesi di dottorato; e ancora nel 1778 l'Inquisizione istituì un processo contro Pablo de Olavide per l'*Evangelio en triunfo*. Anche gli Indici continuarono a essere aggiornati. Nel 1707 Diego Sarmiento e Vidal Marín raccolsero tutta la tradizione precedente e Andrés de Orbe y Larreategui pubblicò un supplemento. Quattro decenni più tardi gli Indici furono rinnovati da Francisco Pérez Prado, che voleva porre un argine alla diffusione del giansenismo e dell'antiregalismo, nonché alla nuova critica del *Dictionnaire* di Pierre Bayle. Poco prima erano stati proibiti, con notevole ritardo, Grotius e Pufendorf e negli anni successivi furono pubblicati editti contro Montesquieu, Rousseau, Voltaire, D'Alembert e l'*Encyclopédie*; contro Jean-Jacques Burlamacchi, Emerich de Vattel e Christian Wolff, nuovi autori di diritto naturale e delle genti; contro il canonista Zeger Bernhard Van Espen, i penalisti Cesare Beccaria, Gaetano Filangieri, ecc. In seguito l'Indice si concentrò sulle storie o sulle notizie della Rivoluzione francese e sui libri di propaganda rivoluzionaria, che furono raccolti con ampiezza nell'Indice dell'inquisitore Agustín Rubín de Zeballos del 1790.

Le proibizioni non servirono tuttavia a nulla, e neanche il cordone militare che José Moñino y Redondo, conte di Floridablanca, volle istituire sui Pirenei. Nel suo ultimo periodo l'Inquisizione comunque si riattivò; l'inquisitore generale Antonio de Lorenzana volle perfino aprire un processo per bigamia nei confronti del favorito Manuel Godoy e fu inviato a Roma a consolare Pio VI, maltrattato da Napoleone. Si procedette contro anche vari professori di Salamanca: contro Ramón de Salas, contro il matematico Benito Bails, contro Menéndez Valdés, e a Valladolid contro Gregorio Vicente e José Mariano Beristain, quest'ultimo per la sua

vita disordinata. José Pérez ebbe problemi quando fu rettore di San Fulgencio di Murcia, Fausto Elhuyar nel seminario di Vergara; e ne ebbe anche il chimico francese Louis Proust. L'Inquisizione d'altra parte continuò a condannare libri: l'abate Gabriel Bonnot de Mably, Étienne Bonnot de Condillac, John Locke (1805). Blanco White (José María Blanco Crespo) dall'Inghilterra deplorava la carenza degli studi in Spagna: «i teologi sono riusciti a mantenere l'istruzione pubblica al loro livello. Persino i rami della scienza che sembrano meno legati alla fede non riescono a sfuggire alla tirannia dei teologi». A quella tirannia pose fine Napoleone quando invase la Penisola e suo fratello Giuseppe I, re di Spagna, abolì l'Inquisizione. D'altra parte, mentre si lottava contro i francesi, iniziava la rivoluzione, e le Cortes di Cadice, dopo lunghe sessioni e dibattiti, soppressero il tribunale nel 1813. Ma Ferdinando VII nel momento di recuperare il trono lo ricostituì e immediatamente gli inquisitori procedettero contro le università che, come quella di Valencia, avevano applaudito l'assise che aveva decretato la sua abolizione. Il Sant'Uffizio fu definitivamente soppresso nel 1820 con un regio decreto prima della prima riunione delle Cortes della parentesi liberale. Quando tre anni dopo il re recuperò il potere assoluto decise di non ricostituirlo; e affidò le sue funzioni a delle Giunte di Fede presiedute dai vescovi in ciascuna diocesi. Quella di Valencia condannò al rogo un maestro elementare, Cayetano Ripoll, mettendo in tal modo la parola fine a una brutalità che ricordava i tempi passati. Anche allora Ferdinando VII tentò di restaurare l'assolutismo mediante una repressione senza precedenti. La Chiesa di Roma continuava la sua lotta contro il liberalismo; più tardi la raggiunta unità d'Italia mise fine al potere temporale dei papi (1870) e pochi anni prima nel *Sillabo* Pio IX aveva ribadito la condanna di ogni idea moderna. A lungo continuarono a essere pubblicati gli Indici dei libri proibiti.

L'ombra dell'Inquisizione – il giudizio su di essa – ha continuato a fluttuare tra storici e gli ideologi spagnoli per molto tempo. Negli anni precedenti o vicini alla sua abolizione essa fu attaccata duramente da Juan Antonio Llorente e da altri liberali – come avevano fatto i protestanti per secoli; poi altri la studiarono, valorizzando il suo significato, mentre conservatori come Marcelino Menéndez Pelayo la difendevano. E lo spirito di autori di questa linea non è ancora morto.

(M. PESET)

Vedi anche

Alcalá de Henares, *Alumbradismo*; Arias Montano, Benito; Bibliisti, processi ai; Cano, Melchor; Carranza, Bartolomé de; Cisneros, Francisco Jiménez de; Copernicanesimo; Domenicani, Spagna; Erasmismo, Spagna; Gesuiti, Spagna; Godoy, Manuel; Illuminismo, Spagna; Immacolata Concezione; Indici dei libri proibiti, Cinquecento; Indici dei libri proibiti, Spagna; Inquisitori generali, Spagna; León; Luis de; *Limpieza de sangre*, Spagna; Macanaz, Melchor de; Muñoz y Peralta; Juan; Nebrija, Elio Antonio de; Olavide, Pablo de; Salamanca; Tovar, Bernardino de; Valladolid; Valladolid, *junta de*; Vergara, Juan de; Vives, Juan Luis; Zapata, Diego Mateo de

Bibliografia

ALBIÑANA 1988, ALCALÁ 1984(a), ALCALÁ 1991, ALCALÁ 2001, ÁLVAREZ DE MORALES 1995, ARDIT LUCAS 1972, BAER 1929-1936, BATAILLON 1977, BATAILLON 1991, BENÍTEZ SÁNCHEZ-BLANCO 1990, CARO BAROJA 1961, CARO BAROJA 1967, CARO BAROJA 1968, CARO BAROJA 1970, CARO BAROJA 1978, DEFOURNEAUX 1959, DEFOURNEAUX 1963, DOMERGUE 1982, FEBRER ROMAGUERA 2003, FERNÁNDEZ ÁLVAREZ 1974, FERRER BENIMELI 2006, GACTO 2006, GARCÍA CÁRCEL 1976, GARCÍA CÁRCEL 1980, GIL 1981, GONZÁLEZ GONZÁLEZ 1987, HOMZA 2000, ILI, KAMEN 1997, LEA 1983-1984, LE ROY LADURIE 1975, LLORÉNS 1977, LLORENTE 1812-1813, LLORENTE 1980, LONGHURST 1958-1963, MARTÍN GAITE 1969, MARTÍN GAITE 1970, MENÉNDEZ PELAYO 1986, NAVARRO

BROTÓNS 1985, NAVARRO BROTONS 1995(a), NETANYAHU 1995, PARDO TOMÁS 1986, PARDO TOMÁS 1987, PARDO TOMÁS 1988, PARDO TOMÁS 1991, PÉREZ VILLANUEVA-ESCANDELL BONET 1984-2000, PESET LLORCA 1960, PESET LLORCA 1975, PESET REIG 1986, PESET REIG-PESET REIG 1968, PESET REIG-PESET REIG 1974, PINTA LLORENTE 1933, PINTA LLORENTE 1935, PINTA LLORENTE 1946, PINTA LLORENTE 1952, PINTA LLORENTE 1954, PINTA LLORENTE-PALACIO Y DE PALACIO 1964, PINTA LLORENTE 1970, PINTO CRESPO 1983, REUSCH 1886, RODRÍGUEZ-SAN PEDRO BEZARES 1986, SIERRA Y CORELLA 1947, TELLECHEA IDÍGORAS 1962-1994, TELLECHEA IDÍGORAS 1962, TELLECHEA IDÍGORAS 1962(a), TELLECHEA IDÍGORAS 1977, TELLECHEA IDÍGORAS 2006, TOVAR-PINTA LLORENTE 1941

Urbano VIII, papa (Maffeo Barberini) - Nacque a Firenze il 5 aprile 1568. Perfezionò gli studi nel Collegio Romano di Roma e nell'Università di Pisa, dove nel 1588 si addottorò in *utroque iure*. Con l'aiuto dello zio, il protonotario apostolico Francesco Barberini, intraprese rapidamente e con successo la carriera a Roma: fu impegnato in uffici della Curia pontificia sin dal 1589 e, sotto Clemente VIII, ebbe sia incarichi di governo nello Stato della Chiesa, sia missioni di rappresentanza come prelato domestico del papa. Nel novembre 1604, presi gli ordini maggiori e nominato arcivescovo titolare di Nazareth, fu designato nunzio in Francia. Fra i brevi pontifici attestanti le attribuzioni nell'incarico, ricevette una speciale *facultas absolvendi haereticos*. Alla morte di Clemente VIII (5 marzo 1605), grazie al sostegno del cardinale inquisitore Pompeo Arrigoni rimase alla corte di Enrico IV. Fu creato cardinale da Paolo V l'11 settembre 1606, tornò in Curia l'anno successivo e nel 1608 fu consacrato vescovo di Spoleto. Nel gennaio 1610, proprio in ragione delle sue notevoli competenze giuridiche, fu scelto come cardinale prefetto della Segnatura di Giustizia, uno dei principali organi giurisdizionali della Curia. Quindi, l'ufficio di legato di Bologna lo allontanò da Roma dal 1611 al 1614. Rientrato, nel 1616 fu ammesso a far parte della Congregazione dell'Indice e nel 1622 di quella *De Propaganda Fide*.

Morto Gregorio XV, il 6 agosto 1623 fu eletto papa. Nel lungo pontificato Barberini (Urbano VIII morì a Roma il 29 luglio 1644), furono emanati numerosi provvedimenti normativi relativi al Sant'Uffizio. Circa i regolari condannati a penitenze, Urbano VIII stabilì nell'ottobre 1626 che non potessero essere promossi a gradi o uffici religiosi del proprio Ordine, senza grazia pontificia o del Sant'Uffizio riunito sotto la presidenza del pontefice. Con novella del 5 novembre 1631, ribadì che le costituzioni apostoliche in materia di fede e di Sant'Uffizio dovevano avere validità per tutti i regolari, compresi quelli appartenenti a Ordini privilegiati; la loro osservanza, secondo quanto disposto dalla costituzione del 15 dicembre 1633, doveva essere richiamata dai superiori degli Ordini non meno di una volta l'anno. Più in generale, con editto del 14 aprile 1633, papa Barberini rinnovò tutte le costituzioni apostoliche dei predecessori in materia inquisitoriale.

Nell'ambito del diritto sostanziale, il 10 agosto 1624, con una circolare del Sant'Uffizio a tutti i vescovi e inquisitori periferici d'Italia, fu ribadito che, in tema di *sollicitatio ad turpia*, i penitenti erano tenuti a denunciare i confessori anche qualora avessero acconsentito alle molestie subite. Quindi, con costituzione del 23 marzo 1628 i giovani tra i venti e i venticinque anni divennero punibili del delitto di ascoltare confessioni o celebrare messa senza ordinazione sacerdotale; e con costituzione del 13 marzo 1625 fu vietato il culto non approvato di persone in odore di santità. Importante anche la bolla del 1 aprile 1631 contro gli astrologi: Urbano VIII rinnovava nell'occasione le precedenti disposizioni contro i sedicenti manovratori di forze occulte, includendovi la fattispecie delle pratiche magiche contro le vite del pontefice e dei suoi consanguinei (a subire la condanna a morte per avere attentato magicamente alla vita del papa fu Giacinto Centini); dava altresì